

L'INTERVISTA ■■■ ELENA MARIA PANDOLFI

Mai abbassare la guardia

Parla l'esperta dell'Osservatorio linguistico

Alla linguista Elena Maria Pandolfi, ricercatrice dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana e autrice di numerosi contributi sull'italofonia e sulla situazione linguistica ticinese (tra i quali il recente *L'italiano nostro e degli altri* pubblicato nella collana dei «Quaderni dell'Associazione Carlo Cattaneo»), ci siamo rivolti per capire la qualità e la vitalità del nostro idioma in ambito elvetico.

■■■ Dottoressa Pandolfi, innanzi tutto una valutazione di carattere generale: dal suo osservatorio privilegiato, qual è lo stato di salute della lingua italiana in Svizzera, anche al di là dei meri dati statistici?

«Non si può certo dire che l'italiano sia una lingua in pericolo di estinzione in Svizzera non solo all'interno del suo territorio tradizionale, la Svizzera italiana, ma anche nelle altre regioni linguistiche. Si può dire che l'italiano gode di buona salute, infatti per esempio ha una produzione libraria abbastanza ricca, produce i suoi neologismi, è parlato fluentemente dalla popolazione italo-fona. La lingua e la cultura svizzero italiana sono parte fondante, costitutiva della Confederazione elvetica per cui il monitoraggio del suo stato di salute soprattutto fuori dal territorio tradizionale è fondamentale per ogni azione di sostegno e promozione. A questo proposito l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana ha messo a punto un *Indice di vitalità dell'italiano in Svizzera*, uno strumento che attraverso l'analisi di alcuni parametri vuole misurare proprio lo stato di salute dell'italiano in Svizzera. Inoltre tra pochi giorni uscirà un volume curato da me, Bruno Morretti e Matteo Casoni dal titolo *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche*, che raccoglie gli Atti del convegno che l'OLSI ha organizzato nel 2010 per avere un quadro di altre situazioni simili all'italiano in Svizzera (lingua nazionale minoritaria) e confrontare strumenti di valutazione del suo stato di salute».

Quali a questo riguardo sono oggi le maggiori differenze tra il territorio italo-fono e quello non italo-fono?

«Per rispondere a questa domanda ci si deve basare sui dati statistici dell'ultimo censimento federale del 2000 perché non abbiamo ancora a disposizione i dati del censimento del 2010. Se l'italiano nel territorio nel 2000 aveva aumentato la sua forza rispetto al 1990 passando dall'82,8% al 83,1% (persone che dichiarano l'italiano come lingua principale nel Cantone Ticino), fuori dal territorio si è registrato un calo dell'italofonia che è passata dal 4% al

2,8% (sul totale della popolazione del resto della Svizzera). Questo calo fuori dal territorio riporta i valori sui livelli di prima della forte immigrazione italiana degli anni '70-'80 e rappresenta un assetto fisiologico poiché alcuni degli immigrati italiani sono rientrati in patria, mentre gli italiani di seconda e terza generazione, nati in Svizzera, si sono per lo più integrati anche linguisticamente nella comunità ospitante».

Ci sono disparità tra Canton Ticino e vallate del Grigione italiano?

«Nel Grigione italiano la pressione del tedesco, la lingua principale del Cantone, è certamente maggiore che nel Cantone Ticino, quindi si ha una maggiore necessità di essere bilingui italiano-tedesco per poter accedere a posti di lavoro e di studio non solo fuori dal Cantone, ma anche nel Cantone stesso».



La nostra non deve essere considerata solo la lingua della regione italo-fona

Lei è anche autrice di un interessante Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana, quali sono le principali caratteristiche linguistiche dell'italiano parlato nella Svizzera italiana? Quanto è grande la distanza dall'italiano d'Italia?

«Anche se chiaramente si tratta della stessa lingua, ci sono differenze tra l'italiano d'Italia e l'italiano della Svizzera italiana. Per fare un esempio si può pensare alle differenze tra inglese britannico e inglese americano o tra tedesco di Germania e tedesco di Svizzera o d'Austria. Per l'italiano si può dire schematicamente che l'italiano della Svizzera italiana differisce dall'italiano d'Italia per a) parole o espressioni che non esistono in italiano d'Italia, o non con lo stesso significato, usate per designare istituzioni politiche e amministrative tipiche svizzere (per es. *Consiglio degli Stati, imposta preventiva*), b) lessemi anche della vita quotidiana che hanno in Svizzera un significato particolare (per es. *nota, azione, mantello*), c) alcune strutture sintattiche (per es. l'anteposizione di alcuni avverbi al verbo all'infinito, per es. *per non più ricandidarsi, o per subito finire*), d) aspetti lessicali legati alla formazione di parola (per es. *muscolazione, reclamazione*), e) presenza di tedeschi e francesismi. Tali caratteristiche spesso sono frutto del contatto con il francese e il tedesco nel contesto plurilingue elvetico, in cui gioca un ruolo importante anche la traduzione».

In che modo gli elvetismi contribuisco-

no ad arricchire la lingua italiana e come sono considerati gli italo-foni svizzeri nella vicina Italia?

«Una trentina di elvetismi sono entrati nello Zingarelli, il noto dizionario Zanichelli della lingua italiana, mostrando così una sorta di riconoscimento normativo delle particolarità lessicali che distanziano parzialmente l'italiano della Svizzera italiana dall'italiano d'Italia. In questo senso l'italiano della Svizzera italiana non deve essere stigmatizzato né considerato "inferiore" all'italiano d'Italia, ma solo una varietà (diversa in alcuni aspetti) come altre nel panorama variegato delle varietà dell'italiano».

Quanto influisce sul nostro idioma il fatto di appartenere ad una nazione plurilingue? È giusto considerare l'italiano usato nella Svizzera italiana come un semplice "italiano regionale"?

«Considerare l'italiano nel contesto plurilingue elvetico solo la lingua della regione italo-fona mi sembra fortemente limitante e soprattutto anticostituzionale dal momento che la lingua e la cultura italiana sono parti fondanti e costitutive della Confederazione elvetica. Da un punto di vista sociale ed economico, ma anche culturale, la risorsa interna svizzera del plurilinguismo costituisce un grande vantaggio che dovrebbe essere sfruttato il più possibile. Studi in materia hanno dimostrato che conoscere più lingue, e più culture, non solo migliora le capacità cerebrali, ma anche offre maggiori possibilità di successo lavorativo e sociale. Certamente l'italiano della Svizzera italiana presenta aspetti che evidenziano il contatto con il francese e il tedesco, soprattutto nel lessico».

Quali sono a suo avviso le prospettive future per l'italiano che si parla in Svizzera e quali le più grandi minacce che incombono sulla lingua di Dante all'interno dei confini elvetici? (il tedesco, il francese, l'inglese globalizzato o cos'altro?)

«A mio parere non si può parlare di minacce all'italiano da parte del tedesco o del francese e men che meno dell'inglese. Certamente l'inglese è la lingua della comunicazione internazionale che è bene conoscere, e altrettanto importanti sono il tedesco e il francese. Come dicevo prima sarebbe importante sviluppare e sostenere un plurilinguismo diffuso tra gli svizzeri in cui le lingue, nazionali *in primis*, e l'inglese (ma anche il dialetto) facciano parte del patrimonio linguistico-culturale degli svizzeri. Credo che la scuola in questo possa svolgere (e svolga) un ruolo determinante, per esempio attraverso gli scambi di allievi tra diverse regioni linguistiche, sia a livello di scuola media sia a livello universitario».

MATTEO AIRAGHI